

Crisi globale e spesa militare. Il caccia e l'ospedale

di Adam Asmundo

da *Mezzogiorno*, n. 6, dicembre 2011 - gennaio 2012

Esiste una relazione fra la spesa militare dei governi e la crisi economica? E se esiste, può essere la spesa militare una delle cause della crisi stessa?

Tentiamo di dare una semplice risposta a queste domande, per poi approfondire l'argomento.

I dati relativi alla spesa militare nei diversi paesi del mondo sono offerti dallo Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) e universalmente disponibili. In termini assoluti la graduatoria di spesa vede in testa gli Stati Uniti, con oltre 698 miliardi di dollari nel 2010, seguiti dalla Cina (119 miliardi), dal Regno Unito (59.6 miliardi), dalla Francia (59.3); nella graduatoria internazionale l'Italia appare al decimo posto con 37 miliardi di dollari, subito dopo l'India (al nono posto con 41).



Diciamo subito che la dinamica della spesa, se si esclude il notevole caso degli Stati Uniti, appare differente nei diversi paesi e nel complesso la tendenza prevalente è una progressiva riduzione della spesa stessa.

Tale riduzione a partire dal 2008 è certamente imputabile, più o meno direttamente, alla dura crisi economica che ha colpito gran parte del mondo occidentale. Quella che all'inizio appariva come una tradizionale fase riflessiva dell'economia, come una delle tante oscillazioni fra alti e bassi della produzione, della domanda e dell'occupazione, ha gradualmente mostrato il suo vero volto, che è quello di una crisi strutturale innescata da turbolenze dei mercati finanziari, ma destinata a manifestare effetti dirimpenti e duraturi su molte economie di vecchia industrializzazione.

Il meccanismo di trasmissione della crisi è noto ed è legato, in tutti i paesi, all'estrema difficoltà – per non dire la sostanziale impossibilità – di un deciso intervento pubblico a sostegno o per il rilancio dell'economia. I vincoli all'espansione della spesa pubblica, soprattutto in sede europea, sono stringenti e strettamente collegati all'impossibilità di far fronte a fabbisogni, disavanzi e debiti pubblici crescenti.

Avviene dunque che anche la spesa militare sia anch'essa soggetta a vincoli e rientri fra le voci di spesa pubblica da tenere sotto osservazione e, nei limiti del possibile, ridurre.

È questo il senso del segno negativo che caratterizza i dati negli anni più recenti (Tab. 1).

Diversi sono il significato e la portata dei segni relativi al decennio 2001-2010, che vedono forti incrementi negli USA e in Russia (spesa quasi raddoppiata) e in Cina (pressoché triplicata) e ancora sensibili aumenti, compresi dal 60 a oltre il 50%, in Arabia Saudita e in India.

Quanto all'ordine di grandezza del fenomeno nei diversi paesi, il rapporto fra la spesa militare e il prodotto interno lordo vede al di sopra della media mondiale del 2,6% gli USA (4,8%) e la Russia

(4%), ma il record spetta all'Arabia Saudita, paese in cui la spesa per armamenti supera il 10% del PIL. Queste evidenze incorporano, in vario modo, storia politica e relazioni internazionali, nonché i cambiamenti degli assetti strategici tra paesi e tra aree continentali. I dati, inoltre, sono riferiti al totale della spesa e non ci forniscono precise indicazioni sulle sue caratteristiche; non sappiamo, in altri termini, quanto sia destinato al mantenimento di eserciti o missioni all'estero e quanto a beni strumentali, logistica o infrastrutture.

Se dunque il livello e la dinamica della spesa sembrano configurare un ruolo "ordinatore" degli Stati Uniti nel panorama internazionale, con una spesa in forte crescita e in termini assoluti oltre sei volte superiore a quella della Cina, va comunque detto che dinamica e livello della spesa militare hanno seguito, nella maggior parte dei paesi occidentali, un andamento ciclico rispetto a quello dell'economia nel suo complesso (e della finanza pubblica in particolare): hanno cioè seguito, verso l'alto e soprattutto verso il basso, le oscillazioni del ciclo economico, più che le politiche di intervento o le missioni di pace in aree "sensibili" del pianeta.

Questa semplice osservazione è utile a sgombrare il campo dall'ipotesi che un eccesso di spesa militare possa essere tra le cause della crisi, visto che il suo andamento nel tempo può considerarsi normalmente associato a quello delle altre voci di spesa pubblica. Al contrario, la sua riduzione in anni recenti è un chiaro sintomo del fatto che la spesa per armamenti, con la notevole eccezione degli USA, *subisce* la recessione. L'evidenza accomuna la maggior parte dei paesi occidentali (ivi compresa la Russia) e l'India, mentre la Cina e altri paesi, non solo orientali, procedono nelle loro politiche di rafforzamento.

An Indian contract to buy 126 fighter jets from one of two European bidders (the Eurofighter Typhoon consortium and France's Dassault the maker of the Rafale aircraft) could be worth \$20bn, almost double the original estimate, according to the defence ministry. (FT, 4 nov. 2011)

La notizia, apparsa giorni fa in prima pagina sul Financial Times, segnala quanto sia importante per i produttori l'acquisizione di commesse militari all'estero, in termini produttivi e reddituali, con ricadute ed effetti indotti non secondari su ricerca e sviluppo, nuove tecnologie nel settore e nell'intera filiera produttiva.

Una più che legittima considerazione può trovare spazio, a questo punto, in termini di costo alternativo (o costo-opportunità, come lo definisce la teoria economica), ovvero se sia poi così utile o conveniente destinare così ingenti risorse collettive (un Eurofighter Typhoon costa 90 milioni di euro, un Rafale 64 milioni) alla dotazione di strumenti di difesa (e pur sempre potenziali dispensatori di morte) rispetto ad altre opzioni, come quelle offerte ad esempio dal servizio sanitario nazionale (presidi ospedalieri, ricerca e sviluppo di nuovi farmaci).

Alla luce delle evoluzioni recenti, dal Kosovo alla Libia, rimane tuttavia da prendere in considerazione l'ipotesi che le due opzioni non siano in realtà alternative, quanto piuttosto complementari e probabilmente soltanto da armonizzare, in un quadro nel quale è comunque auspicabile che siano l'arte e l'impegno della politica e la capacità di mediazione a governare processi e conflitti, attuali e potenziali, del mondo di domani.

Principali fonti

<http://www.sipri.org/research/armaments/milex/factsheet2010>

http://it.wikipedia.org/wiki/Lista_dei_paesi_per_spesa_militare

<http://www.aereimilitari.org/>

Table 1 The Top 10 military spenders in 2010

Spending figures are in US\$, at current prices and exchange rates. Countries are ranked according to military spending at Market Exchange Rates (MER).

Rank	Country	Spending 2010 (\$b.)	Change 2009-2010 (%)	Change 2001-2010 (%)	Share of GDP (%, est.) ^a
1	USA	698	2.8	81.3	4.8
2	China	[119]	3.8	189	[2.1]
3	UK	59.6	-0.8	21.9	2.7
4	France	59.3	-8.4	3.3	2.3
5	Russia	[58.7]	-1.4	82.4	[4.0]
6	Japan	54.5	0.8	-1.7	1.0
7	Saudi Arabia ^b	45.2	4.0	63.0	10.4
8	Germany	[45.2]	-1.3	-2.7	[1.3]
9	India	41.3	-2.8	54.3	2.7
10	Italy	[37.0]	0.3	-5.8	[1.8]
World		1 630	1.3	50.3	2.6

[] = estimated figure; GDP = gross domestic product.

^a The figures for national military expenditure as a share of GDP are for 2010, and are based on estimates for 2010 GDP from the IMF World Economic Outlook, October 2010.

^b The figures for Saudi Arabia include expenditure for public order and safety and might be slight overestimates.

by region

Table 5A.2. Military expenditure by region, 2001–10

Figures are in US \$b. at constant (2009) prices and exchange rates: for 2001–10. The second column to the right shows: military expenditure in current US\$ b. for 2010. The right-most column shows the percentage increase in constant-price terms between 2001 and 2010. Figures do not always add up to totals because of the conventions of rounding.

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2010 (Current US\$)	% change 2001-2010
World total	1 044	1 107	1 177	1 243	1 294	1 334	1 381	1 457	1 549	1 569	1 630	50
USA	379	425	484	528	553	562	576	619	669	687	698	81
Rest of the world	665	682	693	715	741	772	805	838	880	881	932	52
<i>Geographical regions:</i>												
Africa	17.4	18.4	18.3	20.5	21.4	22.3	(23.2)	(25.6)	(27.1)	(28.5)	(30.1)	64
North Africa	6.2	6.3	6.5	7.1	7.3	7.4	8.0	9.4	(10.0)	(10.6)	(10.6)	69
Sub-Saharan Africa	11.2	12.1	11.8	13.5	14.0	14.9	(15.2)	(16.2)	(17.1)	(17.9)	(19.5)	61
Americas	436	482	537	583	613	626	644	692	746	768	791	76
Central American and the Caribbean	4.6	4.5	4.3	4.0	4.3	4.6	5.1	5.3	5.8	5.9	6.5	28
North America	392	439	498	542	568	577	593	637	688	707	721	80
South America	38.7	38.3	35.1	37.4	41.1	44.3	46.2	49.4	51.8	54.8	63.3	42
Asia and Oceania	177	186	195	205	216	229	246	260	286	290	317	64
Central and South Asia	29.8	29.9	30.7	34.9	36.7	37.3	38.6	41.8	45.8	44.8	52.1	50
East Asia	117	123	128	134	142	153	165	175	195	199	211	70
Oceania	14.5	15.0	15.3	15.9	16.4	17.3	18.4	19.0	20.4	21.3	25.7	47
South East Asia	16.1	18.1	20.2	19.9	20.6	21.1	24.3	24.5	25.5	25.7	28.7	60
Europe	336	347	351	353	354	361	367	378	387	376	382	12
Eastern Europe	31.4	34.8	37.2	39.0	43.1	48.1	53.1	58.5	59.8	59.1	65.5	88
Western and Central Europe	305	312	314	314	311	313	314	320	327	317	316	4.1
Middle East	78.2	73.7	76.2	80.9	89.5	95.9	101	101	(103)	(106)	(111)	35